

# Le tecniche tradizionali per la gestione sostenibile del territorio e la valorizzazione delle produzioni

## Riassunto

Il lavoro presenta alcune riflessioni critiche sulle possibili implicazioni derivanti dall'adozione di tecniche tradizionali per la gestione del territorio e per l'attività agricola *strictu sensu* nella lotta alla desertificazione e nell'elaborazione di paradigmi di sviluppo sostenibile. L'analisi sviluppata illustra la metodologia seguita per la valutazione delle tecniche tradizionali sia sotto il profilo economico che ambientale ed evidenzia anche casi concreti relativi ad alcune tecniche tipiche del sud Italia, facilmente riscontrabili in molte aree del Bacino del Mediterraneo. Si riportano i primi risultati di una indagine condotta nelle stesse aree ed incentrata sull'analisi dei comportamenti dei consumatori rispetto a produzioni ottenute con tecnologie tradizionali verificando se le stesse possono generare quel valore aggiunto capace di migliorare le condizioni di competitività delle produzioni agricole locali. Il lavoro si chiude delineando il percorso di ulteriore approfondimento teorico-metodologico da seguire ed indicando alcune possibilità operative da poter intraprendere al fine di adattare il territorio alle nuove esigenze espresse dalla società ed interpretate, anche, dalle più recenti indicazioni fornite dalla nuova politica agricola comunitaria.

## Abstract

The aim of this work is to introduce some critical considerations on the possible implications coming from the adoption of traditional techniques, both in the management of the territory and in the agricultural activity *strictu sensu*, to combat desertification. The methodology used to assess the traditional techniques both in economic and environmental terms is described. Some case studies related to the adoption of traditional techniques in the Southern Italy are illustrated showing the implication for the Mediterranean Ba-

sin as whole. In order to evaluate the improvement in terms of competitiveness, the paper also discusses the first results of an inquire, conducted in the same area, looking at the consumers behaviours and their reaction to the products obtained with traditional techniques. The conclusions are on the need to further develop both the theoretical-methodological aspects and the operative approach to better understand the new society demand for environment concern and the suggestion coming from the new EU agricultural policies.

## 1. Introduzione

L'assetto e l'organizzazione del territorio sono il risultato dell'interazione che si produce tra la matrice ambientale, la struttura socio-demografica e le attività produttive che su di esso si realizzano. In particolare la gestione che del territorio si fa attraverso la pratica agricola è cruciale nel definirne le dinamiche evolutive e le peculiarità estetiche e funzionali. Dal suo canto, l'agricoltura, dapprima collocata in uno scenario produttivistico, successivamente contrassegnato dall'esigenza di raggiungere obiettivi di coesione sociale per finire con la centralità del ruolo svolto nella tutela e salvaguardia del territorio, è stata fortemente condizionata dal rapporto dei prezzi prevalentemente definito dalle politiche comunitarie, elemento che ha, di fatto, limitato l'adattamento ai diversi ruoli che l'agricoltura è stata, di volta in volta, chiamata a svolgere.

La struttura socio-demografica, ed il mai completamente abbandonato sostegno al ruolo produttivo assegnato al sistema agricolo, hanno condizionato fortemente le scelte sull'uso del suolo e



le modalità gestionali dello stesso. Il risultato finale, nelle aree del mezzogiorno d'Italia, si è tradotto nella semplificazione dei sistemi colturali prevalentemente orientati alla monosuccessione dei cereali mentre, nei pochi casi in cui si è optato per scelte alternative, si sono, comunque, privilegiati metodi di produzione intensivi. Questo processo ha fortemente compromesso il rapporto territorio-produzione ed il suo delicato equilibrio. La desertificazione ed il degrado delle terre, che sono l'espressione più evidente della rottura di questo equilibrio, interessano, infatti, con intensità ed estensione diverse, quasi tutti i Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, incluse, dunque, le regioni italiane meridionali. Il continuo degrado che interessa quest'area è dovuto a cause naturali, climatiche ed anche, e soprattutto, alla pressione antropica che indiscriminatamente si esercita sulle risorse naturali e determina la rottura dell'equilibrio prodottosi attraverso l'adozione di specifici ordinamenti colturali e, soprattutto, *di tecniche di produzione, intese come modalità di realizzazione delle singole operazioni colturali*. Queste tecniche possono essere mutate tal quali da altri contesti ambientali e socio-culturali, tipico di modelli di omologazione tecnologica favorita, quando non imposta, dall'industria dominante, oppure essere espressione di uno stretto rapporto tra le esigenze di produzione e conservazione delle risorse, basate, quindi su conoscenze locali sedimentate e disponibilità tecnologica adatta al contesto. La diffusione del fenomeno della desertificazione, nel Mediterraneo, in quest'ottica, diventa, dunque, l'esito di fenomeni non solo fisici ma anche sociali collegati all'abbandono e all'esodo dalle aree di marginalità economica che determinano la scomparsa di presidi territoriali utili ad una corretta gestione e cura ambientale. L'impoverimento demografico, lo sradicamento e la perdita di ruolo delle categorie degli anziani e delle donne e, quindi, la perdita di identità e la scomparsa del sistema dei saperi tradizionali rappresentano, infatti, allo stesso tempo, la causa e l'effetto dei processi di desertificazione che assumono, in questo modo, una connotazione chiaramente socio-culturale. È chiaro che quanto detto è tanto più vero quanto più si carica il concetto di territorio di un valore che non è più solo quello del semplice "luogo" o "sito" fisico di produzione, ma lo si considera come un insieme di elementi, storicamente definiti. Partendo da questo assunto, infatti, il recupero e la valorizzazione di pratiche e saperi della tradizione trova una sua ulteriore motivazione. In particolare, il recupero delle produzioni tipiche agro-alimentari e delle modalità e tecni-

che per il loro ottenimento oltre che di gestione delle risorse ambientali garantisce la tutela della qualità del paesaggio sia da un punto di vista estetico, che da quello ambientale perché esso implica la riorganizzazione di sistemi di produzione antichi realizzabili solo grazie al mantenimento delle tecniche tradizionali. È evidente, a questo punto, che il presidio del territorio e la permanenza dell'uomo in questi luoghi diventano un binomio fondamentale sul quale fondare qualsiasi strategia di sviluppo. Per contrastare i fenomeni di degrado, in definitiva, è necessario elaborare un paradigma che tenga conto del rispetto ambientale, della sostenibilità economica e sociale e la riproposizione delle conoscenze locali sedimentate in quel grande serbatoio che è la "cultura dei popoli".

Solo in questo modo, poi, è possibile innescare un meccanismo virtuoso. Il recupero del "sapere tacito" garantisce da un lato la tutela di un territorio e delle sue peculiarità compreso il recupero e la salvaguardia della biodiversità per i motivi sopra descritti, dall'altro risponde alle più moderne esigenze della società e del mercato dettate dal nuovo stile di vita della società e dai nuovi modelli di consumo. Riproporre sul mercato prodotti sani e genuini, che rievocano alla mente luoghi e mete di grande suggestione, ma anche modalità sostenibili di uso del territorio rappresenta un elemento di grande interesse per i consumatori, i quali avvalorano ancora di più le loro scelte e aumentano ulteriormente il loro grado di soddisfazione.

Il lavoro, prendendo le mosse da queste considerazioni, dopo aver analizzato da un lato le peculiarità e le implicazioni associate ai diversi possibili destinatari delle politiche di contrasto e mitigazione della desertificazione e dall'altro l'evoluzione concettuale e metodologica che alla categoria territorio è stata assegnata nel corso degli ultimi anni, si sofferma sull'analisi del rapporto che intercorre tra le produzioni ottenute con tecniche tradizionali e la lotta alla desertificazione, illustrando la metodologia seguita per la valutazione delle tecniche tradizionali sia sotto il profilo economico che ambientale e mostrando anche casi concreti relativi ad alcune tecniche tipiche del sud Italia, facilmente riscontrabili in molte aree del Bacino del Mediterraneo. Si riportano i primi risultati di una indagine condotta nelle stesse aree ed incentrata sull'analisi dei comportamenti dei consumatori rispetto a produzioni ottenute con tecnologie tradizionali verificando se le stesse sono in grado di generare quel valore aggiunto capace, in ultima analisi, di migliorare le condizioni di competitività delle produzioni agricole loca-

li. Il lavoro si chiude con alcune riflessioni conclusive delineando il percorso di ulteriore approfondimento teorico-metodologico da seguire ed indicando alcune possibilità operative da poter intraprendere al fine di adattare il territorio alle nuove esigenze espresse dalla società ed interpretate, anche, dalle più recenti indicazioni fornite dalla politica agricola comunitaria.

## **2. Le azioni per la promozione della gestione sostenibile del territorio e della lotta alla desertificazione: qual è il target?**

Un ruolo cruciale nel promuovere la diffusione di misure e strumenti che includano la sostenibilità come parametro determinante nelle opzioni e nelle strategie di sviluppo dei territori è assegnato, sicuramente, ai policy makers. L'inclusione di queste tematiche ed in particolar modo della lotta alla desertificazione nell'agenda politica manifesta livelli di criticità direttamente proporzionali alla "spendibilità" politica del problema legata, principalmente, ai tempi di ritorno delle azioni intraprese, non sempre sovrapponibili con i tempi "corti" della politica. Altrettanto importante è l'azione di sensibilizzazione che può essere svolta sugli attori economici, ossia su coloro i quali utilizzano le risorse e che, quindi, con il loro comportamento possono influenzare in maniera sostanziale i processi di conservazione e/o depauperamento delle stesse. Un esempio piuttosto chiarificatore di questa tipologia di azioni può essere rappresentato dalla introduzione della cross-compliance all'interno della politica agricola comunitaria che vincola gli agricoltori al rispetto di standard ambientali minimi per l'ottenimento del premio unico introdotto dall'ultima riforma di medio termine del 2003. Allo stesso approccio appartengono anche il rispetto della buona pratica agricola, associato alle politiche di sviluppo rurale, così come gli schemi agro-ambientali, finanziati sempre all'interno dello sviluppo rurale, e finalizzati a premiare comportamenti virtuosi in termini di uso delle risorse ambientali. Il ruolo della società civile nell'adozione di modelli di sviluppo sostenibili è ampiamente richiamata a tutti i livelli. La stessa Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Siccità e Desertificazione sottolinea il ruolo cruciale che rivestono l'educazione, la sensibilizzazione ambientale e la partecipazione delle comunità locali nella lotta alla Desertificazione. Nello specifico la Convenzione, all'art. 19, richiama come prerequisito fondamentale alla formazione dei Piani di Azione Nazionale, ossia dei

principali strumenti di pianificazione delle azioni per la lotta e la mitigazione della desertificazione, l'aumento di consapevolezza del pubblico che deve necessariamente tener conto delle necessità delle popolazioni locali attraverso un loro attivo coinvolgimento.

Questa strategia poggia sulla centralità dell'educazione come strumento fondamentale per il recupero del rapporto stretto tra scuola ed ambiente e attraverso cui far passare le prospettive di riqualificazione del territorio. Un'autentica tutela dell'ambiente, basata sulla coscienza ecologica dei cittadini, per trasformarsi in azione di prevenzione attiva deve essere affrontata come un problema culturale e come tale deve basarsi su un'educazione ambientale proposta in chiave non frammentaria ed episodica ma organica e strategica. Centrale diviene, quindi, il ruolo dell'informazione, della formazione e dell'educazione ambientale, che deve partire proprio dalle scuole, primo laboratorio di analisi e studio di tutti i cittadini ma anche la sensibilizzazione alle problematiche ambientali delle amministrazioni pubbliche arrivando ad esplicitare le modalità e le forme nelle quali coinvolgere la domanda sempre più vasta e variegata di partecipazione dei cittadini ai processi decisionali pubblici.

All'interno delle azioni che vedono coinvolti i diversi segmenti della società acquistano una valenza particolarmente significativa quelle rivolte ai consumatori. I messaggi destinati a promuovere forme di consumo sostenibili ed eco-compatibili intercettano una sensibilità che si sta dimostrando in forte espansione e sempre più critica e sofisticata. Gli analisti del mercato hanno da tempo colto una tendenza crescente verso forme di acquisto, almeno nei Paesi sviluppati, che colmano bisogni diversi da quelli puramente materiali e rispondono ad esigenze edonistiche ma anche etiche e responsabili, in cui il rapporto, sostanziale ed evocativo, esistente tra il prodotto e il territorio è l'elemento cardine su cui si fonda la decisione di acquisto. Ed è proprio questo rapporto che può essere ulteriormente qualificato e trasformato in elemento di differenziazione e di caratterizzazione quando viene derivato dalle modalità con le quali si esplica e legato in forma strutturata al contenuto di "conservazione delle risorse ambientali" che ad esso è associato. Tanto più se il messaggio che viene trasmesso suggerisce standard qualitativi elevati sia in riferimento al prodotto sia al territorio dal quale proviene e sia alle modalità con le quali è realizzato. Gli scandali più o meno recenti nel settore agro-alimentare hanno determinato, infatti, un forte cambiamento nelle moda-



lità di consumo e nei criteri di scelta del consumatore, il quale è sempre più attento alle caratteristiche qualitative. Il consumatore che prima aveva come criterio guida il prezzo, in quanto quasi tutti i prodotti erano considerati omogenei dal punto di vista qualitativo e salutistico, oggi cerca la qualità controllata lungo tutta la filiera, informazioni sul produttore e sull'allevatore, sui luoghi di origine e sulle tecniche di allevamento e coltivazione. I nuovi modelli di consumo, dunque, poggiando su criteri di scelta che assegnano al prezzo un ruolo secondario, suggeriscono strategie di valorizzazione delle produzioni capaci, sempre più, di veicolare il contenuto in "tradizione" e di preservazione delle risorse ambientali ad esso associato. Ciò offre la possibilità di ampliare il target tradizionale di azioni per la lotta alla desertificazione attraverso l'adozione di tecniche tradizionali. Ai policy makers ed ai produttori si può e si deve aggiungere la categoria dei consumatori, ben più ampia delle precedenti. Un'azione forte di coinvolgimento di questi importanti "alleati" potrà sicuramente accrescere le possibilità di successo delle stesse iniziative messe in campo dalle categorie tradizionali.

### 3. Il territorio da "luogo" a "fattore" di produzione

Le trasformazioni che hanno interessato i modelli di consumo sono state accompagnate da un altrettanto radicale ripensamento della categoria "territorio", che da luogo fisico, asettico e neutrale, rispetto ai processi produttivi ha assunto i connotati di vero e proprio fattore di produzione in grado di influenzare profondamente l'attività produttiva.

L'accezione taylorista-fordista dei luoghi come "non luoghi" in cui imperversano le attività specializzate del mercato globale e dove non coesistono più valori naturali, storici e culturali propri e caratterizzanti una identità territoriale ha prodotto, spesso, meccanismi di insostenibilità di natura politica, sociale, economica ed ambientale. Questa visione dello spazio fisico, infatti, amplifica e aumenta il rischio di provocare danni irreversibili, disastri ambientali, urbanistici, territoriali ed identitari (omologazione di culture e stili di vita). Gli effetti di questa "deteritorializzazione" (Quaranta, Salvia, 2003) si ripercuotono, inevitabilmente, sull'ambiente. Si innescano, infatti, pericolosi meccanismi di degrado che coinvolgono, di riflesso, anche e soprattutto la componente sociale, creando situazioni di allarmante disagio.

L'inversione paradigmatica che si è prodotta negli ultimi anni è partita proprio dal territorio che da "oggetto" è diventato "soggetto" dello sviluppo. La categoria del 'territorio' è diventata, pertanto, un concetto-chiave spingendosi fino a definire la globalità come somma di "locali", dove la differenza e le peculiarità dei luoghi rappresentano il freno alla spinta omologatrice della globalizzazione e, allo stesso tempo, ne costituiscono la forza trainante. I territori, in quest'ottica, recuperano la dimensione di luogo di sedimentazione di saperi, di scambio di competenze, di varietà di attitudini e specializzazioni, ossia di produzione e riproduzione di beni relazionali. E le strategie di sviluppo ripartono dalla riscoperta del territorio come "risorsa".

Questo mutamento di significato implica che nel momento stesso in cui lo spazio diviene variabile economica a tutti gli effetti, fattore produttivo, la gestione delle risorse naturali tende a coincidere con la sostenibilità economica del territorio.

Di riflesso il processo produttivo primario non è più una semplice combinazione dei fattori della produzione intesi in senso classico ma assume nuove forme e nuovi percorsi declinati alla luce di metodi e pratiche irripetibili in altri contesti proprio per la specificità dell'interazione che tra quel luogo e quelle pratiche si produce. Il legame intimo che un prodotto detiene con il territorio, diventa la traccia su cui intessere percorsi di salvaguardia e valorizzazione di quel valore aggiunto che il rapporto con il luogo porta con sé. Il successo delle produzioni tipiche, tradizionali, locali esprime in maniera inequivocabile la valenza profonda di questo nesso che può ulteriormente arricchirsi di nuovi elementi come possono essere i sistemi di certificazione del "grado di tradizionalità" contenuto nel prodotto stesso.

Le dinamiche, appena accennate, che hanno caratterizzato tanto la produzione quanto i consumi negli ultimi anni impongono, ovviamente, anche nuove modalità di comunicazione e di promozione dei prodotti. Qualsiasi strategia promozionale deve intendersi, in primo luogo, una metodologia che sia in grado di intercettare i nuovi bisogni dei consumatori e, contemporaneamente, sia efficace nel crearne o, comunque, stimolarne di nuovi. Tali bisogni, nel caso specifico, esprimono una ricerca di valori simbolici e culturali e coincidono con valutazioni relative alla sicurezza alimentare, alla certezza della qualità, al legame del prodotto con la storia dei luoghi di provenienza, con la cultura, con l'uomo e la sua capacità di produrre e di gestire in modo sostenibile le risorse.

In tal senso si impone la necessità di considerare la certificazione dei prodotti come uno strumento essenziale per la loro promozione, in quanto idonea da una parte a guidare il consumatore, e dall'altra a garantirgli la certezza dei requisiti da lui stesso richiesti. La tracciabilità dei prodotti, ormai prassi nel settore agroalimentare, è una via percorribile ed enfaticamente se si apre a forme di certificazione che includano anche l'uso di tecniche tradizionali di coltivazione e di allevamento quando le stesse sono considerate strumenti fondamentali per una corretta e sostenibile gestione del territorio. È ovvio che quest'ultimo aspetto acquista maggiore valenza quando vengono dispiagate appieno tutte le connessioni che si stabiliscono tra il valore del territorio da un lato e delle produzioni ad esso legate dall'altro. Tutte le sinergie esistenti tra questi due fattori, infatti, se attivate a fondo, sia a livello aziendale che a livello più ampio attraverso consorzi, o altre strutture a carattere collettivo o istituzionale, rappresentano, senza dubbio, strategie di sviluppo fortemente premianti e virtuose.

#### **4. Le tecniche tradizionali per la gestione sostenibile del territorio e la lotta alla desertificazione: modalità di attualizzazione**

I sistemi agrari del Mediterraneo hanno subito negli ultimi 50 anni un processo di marginalizzazione che non ha permesso loro di esprimere appieno le potenzialità produttive ed il ruolo attivo nella regolazione dell'assetto territoriale. La crisi dei sistemi agrari tradizionali, accelerata dalle politiche agricole nazionali e sovranazionali, si è tradotta, per la maggior parte degli ordinamenti colturali, nell'adozione di modelli tecnologici dominanti, elaborati per colture di massa (le commodities) e per sistemi agricoli intensivi, risultando spesso inadeguati, soprattutto in un territorio molto eterogeneo, come è quello delle regioni mediterranee, dove la collina e la montagna hanno un posto di rilievo. Le aree rurali sono state investite da processi di degrado sempre più intensi causati da pratiche di gestione agricola e zootecnica intensive e dalle modifiche apportate agli ordinamenti produttivi, fenomeni, questi, strettamente connessi ai cambiamenti sociali ed economici che hanno interessato e stanno tuttora verificandosi nelle aree rurali. Non sostenute da un adeguato sistema di ricerca e di sviluppo le tecniche tradizionali hanno vissuto, pertanto, un processo di involuzione che potrebbe subire una svolta, oggi, in un momento in cui gli obiettivi della po-

litica agricola comunitaria non sono definiti soltanto in termini di massimizzazione della produzione ma anche di protezione ambientale e qualificazione dei prodotti e del territorio di origine degli stessi.

Le tecniche tradizionali esprimono, infatti, la sintesi di un sistema complesso di conoscenze la cui efficacia dipende dall'interazione tra più fattori che vanno analizzati e contestualizzati al fine di comprenderne la logica per una riproposizione contemporanea. Il recupero delle tecniche tradizionali mira a consolidare i principi della sostenibilità dell'attuale sistema agricolo verso un minore impiego di energia, una riutilizzazione di materiali organici di scarto o secondari, un migliore impiego delle tecniche colturali, una razionalizzazione delle risorse idriche ed una valorizzazione della biodiversità. Ma non solo, oggi che il territorio funge anche da fattore produttivo oltre che da luogo di produzione, come affermato poc'anzi, la tecnica tradizionale può svolgere quel ruolo di "testimonial" di eccellenza capace di racchiudere i valori positivi tanto apprezzati dai consumatori. Quando si parla di attualizzazione di una tecnica tradizionale, quindi, si intendono recuperare i principi e la metodologia su cui essa si basa, estrapolarne gli aspetti vantaggiosi in relazione ad eventuali analogie ambientali e morfologiche, ed applicarli in maniera integrata ai sistemi agricoli attuali, non solo per la conservazione delle risorse naturali e storico-culturali, ma anche per accrescere il valore dei prodotti che da essa si ottengono.

È possibile organizzare le tecniche agricole tradizionali in tre gruppi:

- le tecniche agronomiche che raggruppano tutte quelle che garantiscono una costante copertura vegetale, un aumento della sostanza organica e della fertilità, un miglioramento della struttura del suolo;
- le tecniche di management che comprendono solo quelle che prevedono modifiche nella tempistica e nelle scelte gestionali complessive, senza incidere sostanzialmente sulle singole operazioni colturali (es. passaggio dalla monocultura alla rotazione).
- le tecniche strutturali che prevedendo investimenti, influenzano un arco temporale più lungo configurandosi come scelte strategiche di lungo periodo (non facilmente modificabili annualmente), e, quindi, poggiando su una prospettiva di continuità di esercizio dell'impresa.

Questa schematizzazione è stata utilizzata per la descrizione delle tecniche tradizionali rinvenute attraverso un'attività di ricerca promossa presso l'Università degli Studi della Basilicata.



**Semina su sodo**

**Descrizione**



Tecnologia sviluppata per proteggere il suolo dall'azione della pioggia, per ottenere e mantenere una migliore struttura, per migliorare i processi biologici nel suolo, e per proteggere la superficie dal ruscellamento. La non lavorazione è sviluppata allo scopo di arrecare il minimo disturbo alla struttura del terreno, seminare direttamente tra i residui colturali che coprono il suolo. Tale tecnica è utilizzata per trattenere l'umidità nel terreno e le particelle che potrebbero essere trasportate dall'acqua ruscellata, incrementando così la fertilità del suolo.

**Interventi**

Operazioni	Epoca	Frequenza
Semina con seminatrice su sodo	Dopo il raccolto	Ogni stagione colturale
Concimazione	Dopo il raccolto	Ogni stagione colturale
Sarchiatura	Semina coltura	Ogni stagione colturale

Analisi ambientale			Analisi economica			
Forma di degrado	Azione	Ruolo		Semina su sodo*	Tecnica attuale più diffusa*	Delta
Perdita del suolo e dell'acqua	Controllo del ruscellamento	Prevenzione/mitigazione	Ore di lavorazione			
Declino della fertilità	Incremento dell'infiltrazione	Recupero logorio totale	Costo fattori a	25 €/ha	€ 110,00/ha	-85 €/ha
Erosione superficiale	Incremento della sostanza organica		Resa/ha	42q/ha anni siccitosi	15q/ha anni siccitosi	+ 27q/ha in anni siccitosi
				45q/ha anni piovosi	45,69q/ha anni piovosi	0
	Accumulo di sedimenti		Sostegno UE			
	Incremento della copertura del suolo		*la semina su sodo nell'analisi dei costi comprende la semina e il diserbo; la tecnica attuale comprende l'aratura, frangizollatura, erpicatura, semina, concimazione e diserbo.			
	Incremento della fertilità					
	Miglioramento della struttura del suolo					

Vantaggi	Svantaggi
Aumento della sostanza organica e dell'umidità	Elevati costi iniziali (macchine specifiche)
Miglioramento struttura del suolo	Aumento dell'uso dei diserbanti
Maggiore intercettazione dell'acqua	
Possibile aumento del reddito	
Miglioramento dell'attività biologica	

**Relazione con le tecniche tradizionali**

Tal quale		
Attualizzazione	meccanica	X
	varietale	

**Base normativa di riferimento**

PSR Regione Basilicata, Buone pratiche agricole:riferimento diretto nella coltivazione dei cereali da granella.

**Percezione dei consumatori**

Media. È una tecnica associata alla produzione di beni intermedi.

**Commenti:**

La semina su sodo riprende il principio della lavorazione superficiale del passato quando la principale forza motrice era quella animale che non consentiva arature profonde. Si citano anche prove di successo in Francia alla fine dell'800, dove deliberatamente si coltivava su terreno non lavorato.

Nello specifico, per ciascuna tecnica tradizionale si procede ad effettuare una breve descrizione, seguita dalla articolazione degli interventi, con la relativa epoca e frequenza di realizzazione. Si realizza, poi, l'analisi ambientale della stessa attraverso l'incrocio delle azioni prodotte sulle risorse dalla tecnica e la forma di degrado che la stessa riesce a contrastare, svolgendo un ruolo che può essere di prevenzione/mitigazione oppure di recupero. All'analisi ambientale segue quella economica, con la quale si confronta il costo e/o le ore di lavorazione di ogni tecnica tradizionale con quella "convenzionale", definendone le variazioni. A questa analisi quantitativa si affianca una valutazione qualitativa attraverso la descrizione dei vantaggi e degli svantaggi associati a ciascuna tecnica tradizionale attualizzata oltre che della percezione che della tecnica hanno i consumatori.

L'esempio di scheda riportato di seguito illustra la metodologia seguita per la descrizione analitica della tecnica tradizionale.

## 5. Primi risultati e conclusioni

Al fine di verificare in che misura le tecniche tradizionali sarebbero percepite dai consumatori come modalità di uso sostenibile del territorio e per valutare la loro disponibilità a scegliere prodotti di cui venisse certificata la realizzazione con tali tecniche, è stata avviata una indagine in Basilicata diretta a raccogliere i diversi punti di vista dei consumatori ma anche degli esperti, delle istituzioni e delle aziende agricole. La metodologia di indagine prevede interviste approfondite ad un campione statisticamente significativo delle diverse categorie coinvolte a cui segue un questionario semplificato somministrato presso punti strategici dei principali centri urbani della regione (centri commerciali in primo luogo).

I primi risultati dell'indagine indicano chiaramente che laddove vi fosse una corretta comunicazione si registrerebbe una netta preferenza per le produzioni ottenute con tecniche tradizionali anche in presenza di costi più elevati.

Dal punto di vista del consumatore l'uso della tecnica tradizionale rafforza il legame del prodotto con il territorio, ne qualifica la salubrità e l'esclusività, ne esalta i valori culturali, consentendo un livello di controllo addizionale a quello già messo in atto per la verifica delle produzioni, soprattutto agroalimentari. La tecnica tradizionale, inoltre, proprio perché rinveniente dal passato, è normalmente percepita come strumento efficace per la salvaguardia del territorio. Il costo eventual-

mente più elevato, nonostante le interviste siano state realizzate in una fase di congiuntura economica sfavorevole, sembra non rappresentare un problema sostanziale ed è comunque subordinato alla possibilità di avere a disposizione produzioni migliori sotto il profilo qualitativo. L'estensione dell'indagine su un campione più ampio servirà a meglio precisare l'incidenza della variabile costo sulla scelta dei consumatori ed il grado di correlazione con il livello di reddito.

Le aziende agricole intervistate hanno chiaramente identificato nella possibilità di differenziare e quindi valorizzare il prodotto comunicandone la tradizione e le tecniche di coltivazione specifiche del territorio di origine una leva strategica importante per migliorare la competitività. Le diverse tipologie aziendali coinvolte nell'indagine hanno risposto in maniera diversificata rispetto ai costi e all'impegno che l'implementazione delle tecniche tradizionali e la conseguente certificazione comporterebbe. L'elemento discriminante non è rappresentato tanto dalla dimensione aziendale, che svolge un ruolo piuttosto marginale nel definire le opzioni gestionali delle imprese, quanto dall'età del conduttore e dalla possibilità di ricambio generazionale. Ovviamente le aziende gestite da anziani, senza ricambio generazionale e, quindi, sostanzialmente in dismissione, manifestano scarsissimo interesse nell'adozione delle tecniche tradizionali. I conduttori giovani intravedono, invece, in queste una possibilità per contrastare la continua evoluzione e complessità del mercato. Gli elementi che gli stessi individuano come probabili criticità sono rappresentati dalla possibile sovrapposizione con altre certificazioni, soprattutto quelle relative alla tipicità, cosa che impone una corretta e capillare informazione della certificazione ai consumatori, e la necessità di un supporto economico per coprire i costi aggiuntivi, almeno nella fase iniziale, derivanti dall'applicazione delle tecnologie tradizionali a scala aziendale. Entrambi questi aspetti chiamano in causa il ruolo fondamentale che le istituzioni possono svolgere nell'accompagnare il processo sia supportando con strumenti economici diretti le aziende sia aiutando il territorio, nel suo complesso, ad esplicitare il suo potenziale. Molti di questi elementi trovano ampio spazio nei nuovi programmi di Sviluppo Rurale (2007-2013). La speranza è che le Regioni, in fase di implementazione, siano capaci di cogliere anche questi elementi innovativi che, a nostro giudizio, sono di sicura efficacia nel contrastare i fenomeni di desertificazione nel Bacino del Mediterraneo.



## *Bibliografia*

- Quaranta G., Salvia C., (2003), Risorse agroalimentari e degrado del territorio nel bacino del mediterraneo, *Il diritto dell'Agricoltura*, ESI, n. 3, 2003, pag. 473-488.
- Quaranta G., (2004), Un futuro per i territori terrazzati: il restauro funzionale, in *La cultura dei terrazzamenti per la salvaguardia del Paesaggio: tecniche, risorse, strumenti*, edizioni Menabò, Salerno.
- Quaranta G., Salvia R., (2005), Le politiche di sviluppo rurale e strategie di lotta alla desertificazione nei paesi del Bacino del Mediterraneo: ipotesi di sinergie, *Rivista di Economia Agraria*, in corso di pubblicazione.
- Quaranta G., Salvia R., (2005), *Agricultural Management Practices Assessment - ManPrAs*, Ars Grafica, Villa d'Agri Potenza
- Quaranta G., Salvia R., (2005), *Riqualificazione e gestione del territorio, lotta alla desertificazione e sviluppo sostenibile - Buone pratiche per i territori rurali*, (a cura di), 2005, Franco Angeli.